

**Michael Selis**

## **Identità Europea della Difesa. Che fare?**

Negli ultimi mesi alcuni leader e ministri europei hanno ribadito, in vista delle elezioni del Parlamento europeo, la necessità di dover sviluppare una politica europea della difesa (European Defence Identity, EDI) considerata tutt'oggi uno dei pilastri più deboli della costruzione europeista. Dall'ex premier italiano Mario Draghi, che ha invitato gli europei a edificare una «politica estera unisona» (<https://www.rainews.it/articoli/2024/04/draghi-allue-serve-una-politica-economica-estera-il-futuro-e-nellunita-abd059c7-4bd6-42f5-b044-804b7f0ccfaf.html>), alla presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, la quale ha invitato i paesi membri a «svegliarsi» (<https://www.euronews.com/my-europe/2024/04/01/von-der-leyens-defence-union-dream-wont-come-easy-or-cheap>), fino al nostro ministro della Difesa Guido Crosetto, che già nel maggio scorso aveva insistito sul bisogno di istituire un «sistema europeo della difesa» (<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Il-ministro-Crosetto-Necessario-un-sistema-europeo-di-difesa>).

Il “revival” di questa delicata tematica, a cui si unisce inevitabilmente quella della politica estera europea, è dovuto principalmente al disordine internazionale a cui stiamo assistendo, specialmente in riferimento alla guerra in Ucraina e al dramma israelo-palestinese. Dico “revival” perché, come spesso accaduto nella storia dell'integrazione europea, anche la difesa comune è stata caratterizzata da momenti di grande slancio a cui si sono contrapposti altri di profonda depressione. Momenti di grande entusiasmo furono, per esempio, il progetto della Comunità europea della difesa negli anni Cinquanta (“Défense européenne et unité politique: Les leçons de l'échec de la Communauté européenne de défense”, 1954)) e la riattivazione dell'Unione europea occidentale alla metà degli anni Ottanta (Rohan, 2020) a cui seguirono fasi di grande sconforto a causa della bocciatura da parte del Parlamento francese nel 1954 e del fallimento degli europei in Bosnia ed Erzegovina (1993-1995) e nella Provincia autonoma del Kosovo (1999).

L'invasione russa dell'Ucraina avrebbe potuto essere, in questo senso, una grande occasione, considerato il clamore dovuto ai tanti morti, esattamente come era accaduto in Europa negli anni Cinquanta, allorquando la Guerra di Corea aveva fatto temere agli stati europei un'avanzata sovietica nel vecchio continente. L'iniziale slancio “patriottico” dell'UE nel 2022, tuttavia, si è andato ben presto ridimensionando facendo riemergere i soliti problemi che hanno impedito, e che impediscono tutt'oggi, all'Europa di costruire una politica estera forte e una politica della difesa comune. Cerchiamo di vedere brevemente quali sono, secondo me.

1. Il primo grande ostacolo è la mancanza di una solida politica estera. È impossibile, infatti, costruire un esercito europeo se non si dispone di una strategia unisona. Ora, che l'Europa non abbia una forte politica estera comune lo si evince sia dalla mancanza di peso rispetto agli americani nelle decisioni strategiche più dirimenti (vedesi il conflitto in Ucraina), sia dai margini ridotti del suo Alto rappresentante (<https://www.euractiv.com/section/european-external-action-service/interview/there-is-no-real-european-foreign-policy-says-former-eu-diplomat/>). Il quesito da porsi, quindi, dovrebbe essere il seguente: come fare per realizzare una comune politica estera?

2. La seconda problematica è il nazionalismo degli stati membri, ovvero la decisione di anteporre i loro singoli interessi al benessere dell'Unione. Che lo stato-nazione sia una creatura piuttosto difficile da sradicare lo si intuisce analizzando sia la pandemia di Covid-19 sia gli aiuti economici forniti in Ucraina. Come dice il professor Igor Pellicciari (2022; 2024) queste due crisi sono accomunate dal medesimo tentativo degli stati-nazione di espandere la propria sfera di influenza in modo bilaterale e al di fuori dei meccanismi multilaterali. Altra prova lampante dell'egoismo degli stati membri è emersa, per esempio, circa un mese fa allorché Emmanuel Macron, senza consultarsi con i suoi partner europei, ha parlato della possibilità di inviare le truppe NATO sul suolo ucraino (<https://www.rainews.it/articoli/2024/03/macron-non-esclude-linvio-di-truppe-in-ucraina-tutte-le-opzioni-sono-possibili-europa-deve-essere-pronta-alla-guerra-1eda9a14-7923-49ff-882a-19ab57256b68.html>). L'uscita del presidente francese, invero piuttosto retrò con il suo "machismo" novecentesco, ha destato preoccupazione non solo nell'opinione pubblica, ma anche nei maggiori leader italiani ed europei: dal ministro degli Esteri Antonio Tajani alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, fino al cancelliere della Repubblica federale tedesca Olaf Scholz (<https://www.agi.it/estero/news/2024-03-15/ucraina-tajani-macron-invio-truppe-guerra-mondiale-25726226/>; <https://www.ilsole24ore.com/art/invio-truppe-ucraina-coro-no-proposta-macron-AFI66DsC>).

Il problema del nazionalismo e dei differenti interessi degli stati membri, comunque, è sempre stato il grande limite dell'integrazione europea: pensiamo alle drammatiche guerre jugoslave oppure ai bombardamenti in Libia del 2011 con l'esecutivo romano "costretto" a destabilizzare un paese e un capo di Stato alleato (il rais Mu'ammur Gheddafi) per avallare gli interessi di Parigi e Londra nella regione.

3. Terza problematica: come si può costruire l'EDI all'interno di un'Alleanza atlantica fortemente americanocentrica? Oggi gli Stati Uniti contribuiscono al bilancio atlantico per circa il 65%, mentre gli europei per il 35% (<https://www.visualcapitalist.com/breaking-down-1-3t-in-nato-defense-spending/>). Tuttavia, questi dati non rendono bene l'idea perché se gli americani si esprimono nel Consiglio atlantico come un'unica nazione, gli europei, al contrario, si relazionano come tante nazioni spesso in contrasto tra loro. Ora questa questione del *burden-sharing* genera l'annullamento *de facto* del multilateralismo atlantico stesso con un Consiglio "costretto" ad allinearsi, almeno sui dossier più importanti (ancora vedesi il caso ucraino), al parere di Washington nonostante viga, nel suddetto Consiglio, il concetto della volontà collettiva per i 32 paesi membri. Il perché succeda questo è molto semplice da capire: a) perché Washington contribuisce per il 65% del bilancio; b) perché gli europei hanno differenti politiche estere e quindi il loro 35% in verità si riduce a una percentuale molto più bassa. La domanda quindi di questo terzo punto è la seguente: come bilanciare le due sfere (europea e Nordamericana) dell'Alleanza? Semplice, verrebbe da dire: attraverso una politica estera europea comune (punto 1), che tuttavia non esiste. E quindi?
4. Quarta problematica: uscire dalla NATO. Alcuni analisti credono che l'unica soluzione per formare un esercito europeo autonomo sia quello di uscire dall'Alleanza atlantica. In questo modo si risparmierebbero i soldi del *burden-sharing* e finalmente gli europei potrebbero iniziare un loro percorso autonomo dagli americani. Ora, per quanto suggestiva possa sembrare questa ipotesi essa è, ancora a mio avviso, semplicemente irrealizzabile. Il segreto militare della NATO, infatti, risiede nel fatto che la sua struttura di comando e controllo (C2)

rappresenta uno specchio di quella americana. D'altra parte, fu pensata proprio dagli Stati Uniti, all'indomani della Seconda guerra mondiale, per essere esattamente così. Gli europei, per cui, per poter superare il "doppio cappello" del SACEUR (Comandante supremo delle Forze Alleate atlantiche) dovrebbero creare loro stessi un'altra struttura C2. Questa decisione tuttavia richiederebbe degli enormi investimenti che le opinioni pubbliche e i cittadini non potrebbero mai avallare, almeno in Italia. Immaginiamo in tal guisa un ipotetico annuncio da parte del governo di voler aumentare la spesa pubblica alla difesa. Tempo poche ore, probabilmente, si vedrebbero nelle principali piazze del paese sia i Mass media, quanto le persone compatti protestando al motto "più lavoro, meno inflazione e meno armi". È evidente quindi che una simile strategia non possa funzionare, almeno in Europa da decenni dedita più all'economicismo che non alla politica di potenza (e meno male qualcuno potrebbe aggiungere). Per cui, l'unica soluzione dovrebbe essere insistere sul punto 3, cioè costruire l'EDI all'interno della NATO ma di farlo da partner *paritari*, attraverso una *sola voce*: quella europea, per l'appunto. E come si costruisce una sola voce all'interno del Consiglio atlantico? Ancora, attraverso una vera politica estera.

Brevissimi spunti per costruire una politica estera comune:

1. Attuare il piano presentato dalla Commissione relativo all'industria europea comune (EDIRPA e ASAP). Cioè, incrementare gli acquisti in comune e la produzione delle munizioni. Gli obiettivi dovrebbero essere: a) superare gli interessi nazionalistici delle grandi aziende; b) incrementare la cooperazione dei paesi membri; c) superare le resistenze delle intelligence nazionali, da sempre restie a fornire dati sensibili.
2. Attuare una seria e professionale politica di comunicazione scevra da ideologie (solita retorica bene/male) verso i cittadini di tutti gli stati membri.

Siamo alla vigilia di importantissime elezioni europee: è giunto il momento per noi di prendere la parola. L'Europa fu pensata dai padri fondatori e dalle madri fondatrici per essere un organismo orizzontale (comunicazione continua cittadini-istituzioni) e non verticale (élite-popolo). E l'unico modo oggi, forse, per rilanciare il processo dell'integrazione europea risiede nell'edificazione di una politica estera comune e nell'EDI superando una volta per tutte le difficoltà del passato. L'auspicio, per cui, è quello che l'UE possa raccogliere questa grande "occasione" (lo ricordo ancora una volta, generata dal sangue dei soldati e dei civili uccisi sul suolo ucraino) in modo da rispettare sia i morti innocenti sia i pilastri fondativi dell'uropeismo. In caso contrario, si correrebbe il rischio di perdere l'ennesimo treno, come già successo nel 1954 e nel 1993.

## Bibliografia

- Commissione europea, *Domande e risposte sul regolamento sul sostegno alla produzione di munizioni (ASAP) e sullo strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa mediante appalti comuni (EDIRPA)*. Fonte: [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda\\_24\\_1496](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_24_1496).

- *Défense européenne et unité politique: Les leçons de l'échec de la Communauté européenne de défense (1954)*, "Revue d'études sur la construction européenne et le fédéralisme", LXIII, CCCXCV (2/2022). (PDF Lezioni DIN 2023-2024).

- M. Lu, *Breaking Down \$1.3T in NATO Defense Spending*. “Politics”, 23/02/2024. Fonte: <https://www.visualcapitalist.com/breaking-down-1-3t-in-nato-defense-spending/>.

I. Pellicciari, *Re-Framing Foreign Aid History and Politics. From the Fall of the Berlin Wall to the COVID-19 Outbreak*. New-York-London: Routledge, 2022.

- I. Pellicciari, *World War Aid. Interventionist Aid and War in Ukraine*. New York-London: Routledge, 2024.

- S. Rohan, *The Western European Union: International Politics Between Alliance and Integration*. Londra: Routledge, 2020.

- J. Schickler, *EU Policy. Von der Leyen's Defence Union dream won't come easy – or cheap*. “Euronews.”, 01/04/2024. Fonte: <https://www.euronews.com/my-europe/2024/04/01/von-der-leyens-defence-union-dream-wont-come-easy-or-cheap>.

- Servizio della redazione, *Draghi: All'Ue serve una “politica economica estera”, “il futuro è nell'unità”*. “RaiNews.it”, 10/04/2024. Fonte: <https://www.rainews.it/articoli/2024/04/draghi-allue-serve-una-politica-economica-estera-il-futuro-e-nellunita-abd059c7-4bd6-42f5-b044-804b7f0ccfaf.html>.

- Servizio della redazione, *Il ministro Crosetto: “Necessario un sistema europeo di difesa”*. “Il Trentino”, 25/05/2023. Fonte: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Il-ministro-Crosetto-Necessario-un-sistema-europeo-di-difesa>.

- Servizio della redazione, *Soldati Nato in Ucraina, tutti contro l'idea di Macron: dall'Italia alla Germania*. “Il Sole 24 Ore”, 27/02/2024. Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/invio-truppe-ucraina-coro-no-proposta-macron-AFI66DsC>.

- Servizio della redazione, *Macron non esclude l'invio di truppe in Ucraina: “Tutte le opzioni sono possibili”*. “RaiNews.”, 15/03/2024. Fonte: <https://www.rainews.it/articoli/2024/03/macron-non-esclude-linvio-di-truppe-in-ucraina-tutte-le-opzioni-sono-possibili-europa-deve-essere-pronta-alla-guerra-1eda9a14-7923-49ff-882a-19ab57256b68.html>.

- Servizio della redazione, *Tajani: “Con l'invio delle truppe a Kiev si rischia una guerra mondiale”*. “AGI”, 15/03/2024. Fonte: <https://www.agi.it/estero/news/2024-03-15/ucraina-tajani-macron-invio-truppe-guerra-mondiale-25726226/>.

- P. Szlai, *There is no real ‘European foreign policy’, says former EU diplomat*. “Euractiv”, 14/06/2019. Fonte: <https://www.euractiv.com/section/european-external-action-service/interview/there-is-no-real-european-foreign-policy-says-former-eu-diplomat/>.